



IN PRIMO PIANO

Un anno di ricerche serrate tra Dna, identikit e videotape

■ Sono le 8,25 del 20 maggio 1999: il professor Massimo D'Antona, ordinario di Diritto del lavoro a la Sapienza e assistente del ministro Bassolino, esce dalla sua casa di via Salaria 128 per andare al ministero. Fa poche decine di metri: due sconosciuti, sfruttando la copertura di due furgoni bianchi rubati, un Ducato e un Nissan, lo avvicinano e uno dei componenti del gruppo di fuoco gli spara sei colpi di pistola calibro 9 che lo colpiscono alla schiena, alle braccia, al cuore. Sul marciapiede, in una pozza di sangue, rimane il corpo del professore e due borse, una di pelle e l'altra di tela nera. L'agguato viene rivendicato poche ore dopo con due telefonate ad altrettanti quotidiani dalle Brigate rosse-Partito combattente comunista. Poi arrivano le 28 pagine scritte a macchina, un lungo documento in cui si sottolinea che D'Antona fu colpito in quanto «esponente di spicco dell'equilibrio politico dominante e del progetto affermatosi come centrale nel corrispondere agli interessi del governo dell'economia e del conflitto di classe della borghesia imperialista». La rivendicazione appare collegata all'esperienza dei Nuclei comunisti combattenti che rivendicarono gli attentati alla Confindustria il 18 ottobre del 1992 e al Nato defence college l'11 gennaio del 1994. Le indagini vengono divise fra le varie forze di polizia: si parte dall'analisi del Dna del capello di una donna trovata su uno dei due furgoni usati per «coprire» l'attentato, si cerca di identificare chi acquistò il bloccapedali di uno dei furgoni, si analizzano migliaia di ore di videoregistrazione fatte dalle telecamere dell'albergo Villa Albani di via Basento per confrontarle con gli identikit fatti dai testimoni. Si capi allora che i terroristi erano probabilmente quattro, due operativi e altri due in appoggio. Si parlò di una «talpa» al Ministero del Lavoro o del sindacato. Per mesi non succedeva nulla. A dicembre, però, viene sventato un attentato contro Antonio Bargone (Ds) e a gennaio un nuovo documento firmato Br-Pcc annuncia nuove azioni terroristiche. Gli evidenti scarsi risultati costringono il ministro ad intervenire dicendo: «Non ci sono ancora risultati visibili, ma gli investigatori non brancolano nel buio». E così, infatti, viene individuato il bambino che ha visto il telefonista, arrestato ieri.

Delitto D'Antona, preso il telefonista

Svolta nelle indagini ma è polemica sulla fuga di notizie. Interviene Fassino

GIANNI CIPRIANI

ROMA Gli investigatori dell'Ucigos ne hanno una ragionevole certezza. Il telefonista delle Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente che la sera del 20 maggio 1999 chiamò la redazione romana del Corriere della Sera per rivendicare l'omicidio del professor Massimo D'Antona si chiama Alessandro Geri, ha 27 anni, è uno dei curatori del sito internet della Fiom-Cgil, nessun precedente penale, ma solo alcune segnalazioni per aver partecipato ad iniziative politiche della cosiddetta area antagonista. Svoltata delle indagini, per alcuni. Ma Geri, al momento, non ha rivendicato il suo status di brigatista, né si è dichiarato prigioniero politico. Ieri, dopo essere stato arrestato, ha pianto incredulo per quello che è accaduto, spiega il suo avvocato, mentre i genitori giurano nella sua innocenza.

Quello che è certo è che Geri - se le convinzioni degli investigatori si rivelassero fondate - non sarebbe altro che un personaggio del tutto marginale dell'organizzazione, mentre rimangono imprevedibili i componenti della «direzione strategica» brigatista, che fin dalla prima metà degli anni Novanta hanno cominciato pazientemente a ricostruire le fila dell'organizzazione in attesa di tornare ad uccidere. Insomma, le «menti» della nuova strategia brigatista sono ancora irtracciabili e in parte non identificate. Alcuni, però, hanno già un nome: Simonetta Giorgieri, Nicola Bortone, Biagio Minonne e altri irriducibili delle Br-Pcc.

Ma di che cosa è accusato Alessandro Geri? Secondo l'ordinanza di custodia, firmata dal gip di Roma, Otello Lupacchini, il ragazzo è accusato di aver «partecipato ed organizzato, in concorso con altri, la banda armata denominata Brigate Rosse-Pcc costituita al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti dello Stato, di mutare la Costituzione e la forma di Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, di promuovere una insurrezione armata contro i poteri dello Stato e di suscitare la guerra civile nel territorio dello Stato e diretta a compiere delitti contro

l'ordine democratico, l'ordine pubblico e l'incolumità pubblica e delle persone, contro la fede pubblica ed il patrimonio ed in tema di armi e dunque con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico». Poi l'accusa più grave: quella di aver volontariamente causato, in concorso con altri, «con premeditazione e con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico», la morte del professor D'Antona». In pratica, secondo l'accusa, nonostante gli indizi riguardino solamente il presunto ruolo di telefonista, Geri deve essere considerato a pieno titolo responsabile delle attività del gruppo. Del progetto politico rivoluzionario e dell'assassinio di Massimo D'Antona.

Un arresto, in qualche modo annunciato quello di Geri. Soprattutto dopo le polemiche sulla fuga di notizie attraverso la quale si era saputo delle indagini sulla scheda telefonica e dell'esistenza di un giovane testimone che aveva riconosciuto in una foto segnaletica il presunto brigatista. Circostanze che hanno indotto i magistrati ad accelerare i tempi, nonostante il rischio di «bruciare» con un arresto affrettato una possibile pista investigativa. Del resto Geri era pedinato e intercettato da oltre tre mesi. Ma in tutto questo tempo non è emerso nulla di significativo. Se è vero che il telefonista è proprio lui, allora si potrebbe dire che l'organizzazione lo aveva messo in «sonno». Ma è altrettanto vero che seguendo le sue mosse gli inquirenti avrebbero potuto risalire altri scalini dell'organizzazione, pur nelle enormi difficoltà della compartimentazione brigatista. Il fatto che sia stato arrestato solo Geri e che le perquisizioni di contorno siano state in qualche modo «atti dovuti», fa ritenere che qualcosa non è andato per il verso giusto. Nella sua ordinanza il gip, Lupacchini, ha stigmatizzato le indiscrezioni riservate comparse sulla stampa: «Proprio la fuga delle notizie, che non si esita a definire istituzionale, comporta un gravissimo e concreto pericolo per la possibilità di ricorrere alla struttura logistica dell'organizzazione. Sebbene non possa ragionevolmente escludersi che siano state irrimediabilmente pregiudicate dall'irresponsabile condotta di chi, venendo meno all'obbligo penalmente sanzionato del segreto, per scopi tutti da



decifrare, ma in ogni caso esecrabili, ha concorso a determinare esiziali fughe di notizie sullo stato delle indagini, finalizzate all'individuazione dei correi, appaiono indispensabili». E il ministro della Giustizia, Piero Fassino, ha disposto accertamenti immediati. Una coda velenosa per un'indagine che, forse, è giunta ad una svolta. O, forse, è solamente all'inizio.

Il luogo dell'attentato dove fu ucciso il professor D'Antona. In alto il quartiere di Casal Bertone dove risiedeva Alessandro Geri

IN PRIMO PIANO

Contatti con «irriducibili» e gruppi stranieri Ora l'inchiesta punta ai capi delle nuove Br

ROMA Saranno le prossime indagini a stabilire se Alessandro Geri sia stato, realmente, il telefonista delle Brigate rosse: la presunzione di innocenza vale anche quando si è accusati di reati gravissimi. Tuttavia, tra gli investigatori, nessuno nasconde che se è stato importante identificare e arrestare il telefonista, molto più importante sarebbe trovare al più presto le «menti» delle nuove Br-Pcc, che in questi anni hanno cercato di ricostruire un percorso rivoluzionario tessendo una rete con le diverse organizzazioni potenzialmente - e non solo - sovversive e creando le condizioni per promuovere un Fronte Combattente Antimperialista in grado di dare una dimensione internazionale al rinascere terrorismo rosso. Quelle persone che, con ogni probabilità, hanno saputo in questi anni mantenere un contatto con il fronte degli «irriducibili» nelle carceri per elaborare la nuova strategia di attacco al cuore dello Stato.

Le indagini sono molto difficili e complesse. Però è del tutto evidente che il nodo da sciogliere è quello di individuare i «generali» e i loro luogotenenti. Che hanno un nome e sono ben conosciuti da tempo. Nei mesi precedenti - per non compromettere le indagini - alcuni giornali (e tra questi l'Unità) si erano limitati a parlare di un gruppo di irriducibili toscani che avevano fatto della Francia il loro retrovia. Nell'ordinanza di custodia cautelare, il gip Lupacchini ha ritenuto di farne i nomi. Si tratta di persone che sono svanite nel nulla da anni, probabilmente entrate in clandestinità. Si tratta di Simonetta Giorgieri, Carla Vendetti, Nicola Bortone, Tammara Dell'Orto, Guido Minonne, Nadia Desdemona Lioce e - forse - Giuliano De Roma, irrintracciabile dal 1996. Quasi tutti irriducibili dell'ultima leva delle Brigate rosse, mentre la Lioce era legata ai Nuclei combattenti comunisti, l'organizzazione che sarebbe diventata parte inte-

grante delle nuove Br-Pcc. Sono queste persone e i loro interlocutori il vero obiettivo dell'indagine D'Antona. Indubbiamente, l'indagine principale deve riguardare l'individuazione e l'arresto degli organizzatori e dell'omicidio D'Antona. Ma è del tutto evidente che gli investigatori hanno interesse - diciamo di tipo informativo - a scoprire qual è la prospettiva politica del movimento rivoluzionario in Italia; quali siano i nuovi legami internazionali e il dialogo tra le diverse sigle interne ed esterne. Ed è del tutto evidente che il fenomeno del ritorno brigatista - perché di fenomeno politico si tratta - deve essere affrontato con una visione complessiva.

Due sono i filoni da tenere sotto controllo: quello sindacale e quello antimperialista. Per quanto riguarda il primo, non si può negare che l'arresto di Alessandro Geri - se dovesse risultare colpevole - pone alcuni problemi. Primo tra tutti l'infiltrazione dei nuovi terroristi nel sindacato o nelle aree collaterali. Già all'indomani dell'omicidio D'Antona se ne era parlato, soprattutto da parte di chi aveva notato come la risoluzione strategica dei brigatisti contenesse riflessioni sconosciute all'opinione pubblica, ma parte integrante del dibattito interno al sindacato sulla flessibilità, la regolamentazione dello sciopero e altre cose. Le Brigate rosse hanno antenne nel sindacato? Certo, la figura di Geri sembra marginale. Tuttavia la società di servizi per cui lavorava, aveva ricevuto alcuni compiti dalla Fiom-Cgil e tra questi l'impaginazione e la stampa dei contratti, la sbobinatura degli interventi nei convegni per preparare gli atti. Lavori che avrebbero potuto permettere di intercettare documenti se non riservati, quantomeno di un limitato uso interno. Si dovrà capire se si è verificato qualcosa di simile.

L'altro nodo è internazionale. Le Br-Pcc non sono rispuntate dal nul-

la, come molti credono. Ma sono parte integrante di un progetto di rilancio dell'internazionalismo rivoluzionario e antimperialista che va avanti da anni e - per il momento - vede la presenza di una componente legalitaria e di una favorevole alla svolta terroristica. Le Br-Pcc dialogano da tempo con i sopravvissuti della francese Action Directe, gli spagnoli del Grapo, altre sigle dell'antagonismo più ultranzista greco e tedesco. Proprio per questo, sospetta gli inquirenti, un compito fondamentale sarebbe stato svolto da Simonetta Giorgieri e Carla Vendetti, leve delle ultime Br-Pcc, arrestate a Parigi poi scarcerate e svanite nel nulla. In Francia sono stati ricostruiti questi rapporti. Con l'aiuto di una vecchia «pasionaria» come Hellyette Bess, di 69 anni, punto di riferimento di molti ambienti rivoluzionari. Del resto, appena lo scorso luglio 1999 la Bess ha preso posizione a favore dell'anarchico greco Nikos Maziotis, condannato a 15 anni per aver messo una bomba al ministero dell'industria greco. Con la Bess si sono espressi molti altri gruppi spagnoli, catalani, italiani e francesi. E da tempo sono noti i contatti tra i gruppi italiani e quelli greci, che si sono manifestati soprattutto in occasione dell'ultima visita del presidente Clinton in Europa.

Insomma, è un cerchio su due livelli. Dalla Francia alla Spagna, all'Italia e alla Grecia per costruire il Fronte Combattente Antimperialista che agisca a livello politico, creando una nuova internazionale che sappia agire anche attraverso l'uso delle armi e del terrore.

Di fronte a questo scenario, il pur importante arresto di un presunto telefonista è considerato dagli stessi inquirenti un ben misero bottino. Ma da qualche parte, dicono al Viminale, bisogna pur partire. E per arrestare i brigatisti ci vogliono prove concrete. I ragionamenti politici - pur utilissimi - non bastano.

G. Cip.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA La vita dell'Alessandro Geri di oggi sembra proprio una qualsiasi vita di un giovane di sinistra che vive in un quartiere popolare. Bravo, normale, diplomato geometra, con un lavoro in una società di computer collegata alla Fiom, impegnato al centro sociale ma per la cooperativa «Centro di produzione indipendenti», specializzata in cibi biologici. E in un centro, «Zona a rischio», dove più che la politica in senso stretto, sono protagonisti internet e i corsi di «ashtanga yoga» o di «ginnastica posturale». Con un fidanzamento che, pur con periodi di crisi, durava da dieci anni. Certo, l'Alessandro Geri di 18 anni era un poco diverso: stava nel gruppo dei Giovani prole-

IL RITRATTO

L'arrestato? Una vita tranquilla tra sindacato, musica e biotech

tari organizzati, girava con gli autonomi, attaccava manifesti con loro. Era l'inizio degli anni 90. Gli stessi anni in cui a Roma ci fu l'attentato al Nato Defense College, rivendicato dai Nuclei comunisti combattenti. Del Geri di quegli anni, per ora si sa soltanto che fu fermato durante un attacchinaggio con gli autonomi.

Ieri, mentre i cancelli del centro sociale restavano chiusi e gli allievi del corso yoga dopo un poco, sconsolati, se ne andavano, a poche centinaia di metri, a casa sua, il padre di Alessandro, Ettore, veterinario da poco a riposo, non riusciva a credere

a quello che era appena successo. Raccontava la telefonata che il figlio gli aveva fatto nel pomeriggio dalla questura: «Gli ho detto di farsi forte e di dire quello che sa», diceva. Sempre dalla questura, l'avvocata, Rosalba Valori, raccontava che Geri piangeva, diceva che gli sembrava tutto un incubo. E ancora, il padre lo descriveva: biondo, occhi azzurri, un bel fisico. Appassionato di Bob Marley, Little Richard, la chitarra come passatempo preferito. Anche il padre, d'altronde, ha una passione musicale, quella per Claudio Villa, di cui ha fondato un fan club nel '72,

quando suo figlio doveva ancora nascere. Altre poche centinaia di metri e sempre lì, al Portonaccio, dove Geri è cresciuto, c'è il palazzo Enasarco dove viveva da poche settimane. In un appartamento con il cugino di Elisena, la sua ragazza «storica», quella con cui l'hanno trovato quando sono andati ad arrestarlo ieri mattina. Nella scala di fronte, c'è casa di lei, dei suoi genitori. Ieri Elisena, fisioterapista, era finita in questura con Alessandro. Il padre Mario, autista di ambulanze, era lì che aspettava notizie. «È uno intelligen-

te, bravo e dolce, che si sa far volere bene da tutti. Non parla mai di politica. Mi sa che hanno preso una toppata», diceva. Uno sbaglio. Questo ribadiva anche Nello, ex metalmeccanico e tra i fondatori del centro sociale nell'86. «Zona a rischio» infatti evoca nel nome il disastro di Chernobyl. Alessandro lui lo conosce da anni. «Da tempo - spiegava - non commentavamo più i fatti politici. Anche quando fu assassinato D'Antona, non ne parlammo. Per me hanno preso una toppa. Non so se sia una montatura ma Alessandro era tutto fuorché un militante dell'e-

strema sinistra. Lo conosco da quando era un ragazzino, è uno fin troppo tranquillo. Non partecipava a manifestazioni politiche. Veniva al centro tutti i giorni e adesso il suo problema era mettere nel giardino dei pannelli solari per favorire la crescita di piante biologiche. Discutevamo di ambiente, di fonti di energia alternative e di bioalimentare». Nel sito internet del centro sociale, in cui Geri ha curato una parte dedicata alla «rivoluzione dei garofani» portoghese, si parla appunto molto di bio-equo-zone. E di loro, la presidente della circoscrizione, Loredana

Mezzabotta, ieri diceva: «Ammetto che questo giovane abbia responsabilità, mi sento di escludere che possano essere fatte risalire al centro sociale. Si tratta di un pezzo importante del movimento antagonista romano che ha scelto questa nicchia d'intervento, che porta avanti con toni pacati e distesi». Infine, Cluschi: Alessandro è noto a tutti per il suo legame con quel bastardo diventato la mascotte del centro.

Unico «neo», il racconto del barista che lo trova «di brutto carattere» perché hanno avuto una discussione su un pacco con una coperta che Alessandro si era perso. Succedeva a tutti. Succedeva anche, a suo tempo, che ogni brigatista serio facesse una vita rigorosamente normale. Che sia il caso di Alessandro, al Portonaccio nessuno sembra crederlo.

